

DEBUTTANO I «COSTI STANDARD»

Le Università, i fondi e gli iscritti «fantasma»

di Gianni Trovati

I «costi standard» che stanno per debuttare nei finanziamenti delle università statali escludono dal conto gli studenti fuori corso: circa 700mila persone, distribuiti fra

tutti gli atenei con picchi al Sud dove in più di un caso, da Potenza a Catania, superano il 50% degli iscritti. Gli standard, che servono a misurare il finanziamento "giusto" da riconoscere a ogni ateneo in base al rapporto fra i servizi

offerti e la popolazione studentesca, valgono quasi un miliardo già quest'anno e si trasformano così in un potente incentivo a favorire la regolarità degli studi, in un'università spesso popolata da «fantasmi», a partire dagli oltre 300 mila

studenti che si iscrivono ma non si presentano quasi mai agli esami. Tra i «fantasmi» accademici, però, ci sono anche i molti docenti che da anni non pubblicano nulla, spesso perché impegnati altrove.

Servizi ► pagina 7

Università
IL FINANZIAMENTO

Al debutto

Pronti i nuovi parametri che misurano i fondi solo in base agli iscritti regolari

Il Mezzogiorno

Sud frenato da emigrazione accademica, servizi inferiori e buchi del diritto allo studio

Costi standard senza 700mila fuori corso

Record di ritardatari a Potenza e L'Aquila - Studenti più regolari allo Iuav di Venezia e al Politecnico

Gianni Trovati

A Potenza, L'Aquila e Cagliari più di metà degli iscritti sono fuori-corso, mentre all'altro capo della classifica degli atenei statali si incontrano lo Iuav di Venezia e il Politecnico di Milano, dove meno di uno studente su tre ha sfornato la «durata legale» del suo corso di studio. I tempi lunghi con cui si arriva alla laurea sono uno dei mali storici della nostra università, e nemmeno la riforma degli ordinamenti l'ha cancellato. Negli ultimi dieci anni, in una sola occasione (nel 2007/2008) la quota di iscritti regolari ha superato di un soffio il 60%, per poi ridiscendere al 58,9% registrato nel 2011/2012; 700mila studenti, insomma, sono fuori corso.

Del problema ora prova a occuparsi anche il sistema di finanziamento, con l'arrivo dei «costi standard per studente» che da quest'anno dovranno cominciare a misurare i fondi a ogni università statale. Il principio dei costi standard, che attua uno dei ca-

pitoli più importanti della riforma Gelmini, prova a contrastare gli «sprechi» misurando i fondi da assegnare a ogni ateneo statale in base ai corsi (e al conseguente numero di docenti), alle attività aggiuntive e ai servizi che offre. Per trovare il costo standard per studente, qui sta il punto, questi dati vengono parametrati alla popolazione studentesca, calcolando però solo gli studenti iscritti «entro la durata normale del corso di studio». Il meccanismo è fissato dal decreto attuativo della riforma (articolo 8 del Dlgs 49/2012), e naturalmente torna nelle elaborazioni dei tecnici ministeriali destinate a sfociare nei prossimi giorni nel provvedimento definitivo insieme al decreto sulla distribuzione del fondo di finanziamento ordinario.

Quest'anno i costi standard dovrebbero governare poco meno di un miliardo di euro, cioè il 20% della «quota base» del fondo ordinario, ma il loro peso è destinato a raddoppiare nel 2015 e a crescere

progressivamente fino ad abbracciare il 100% del fondo-base (oggi vale 5 miliardi, a cui si aggiungono gli 1,2 distribuiti in base agli indicatori di qualità e i 900 milioni per altri interventi).

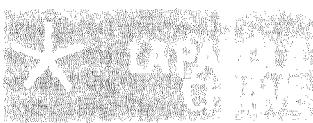
Cifre di questo tipo, ovviamente, sono più che sufficienti ad agitare rettori e docenti, e nei giorni scorsi il Consiglio universitario nazionale, esprimendo «forti riserve» per il fatto che i meccanismi di base dei costi standard non sono ancora stati illustrati nel dettaglio, ha raccomandato al ministero di «considerare la complessità del sistema», per definire un metodo in grado di adattarsi alle tante variabilità delle accademie italiane.

La stessa geografia del tasso di fuoricorso aiuta a individuarne qualcuna. Anche su questo indicatore, prima di tutto, l'università appare spaccata fra Nord e Sud, e non vede alcun ateneo meridionale fra i venti "migliori" e la sola Pisa fra i venti "peggiori". A spiegare il fenomeno è un mix di fattori, dall'emigrazione universi-

taria, che muove verso il Nord molti fra gli studenti più motivati, al livello medio di servizi e strutture, che penalizza gli studenti in tante università del Mezzogiorno insieme ai "buchi" crescenti nel diritto allo studio. Non è indifferente, poi, il livello medio delle tasse universitarie, più alto al Nord, perché quando si paga mediamente di più (e spesso si affrontano anche i costi dell'alloggio, perché si è fuori sede) si ha una spinta maggiore ad arrivare prima al traguardo. Conta molto anche la tipologia dei corsi offerti, perché (è sempre l'Anvur a dirlo) a Medicina è «regolare» più del 70% degli iscritti, mentre a Veterinaria e Scienze della formazione la loro quota non arriva al 57 per cento. Anche all'interno della stessa area di studio, poi, la presenza del numero chiuso con selezione all'ingresso può fare la differenza, come mostra per esempio il confronto fra diverse facoltà di architettura.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



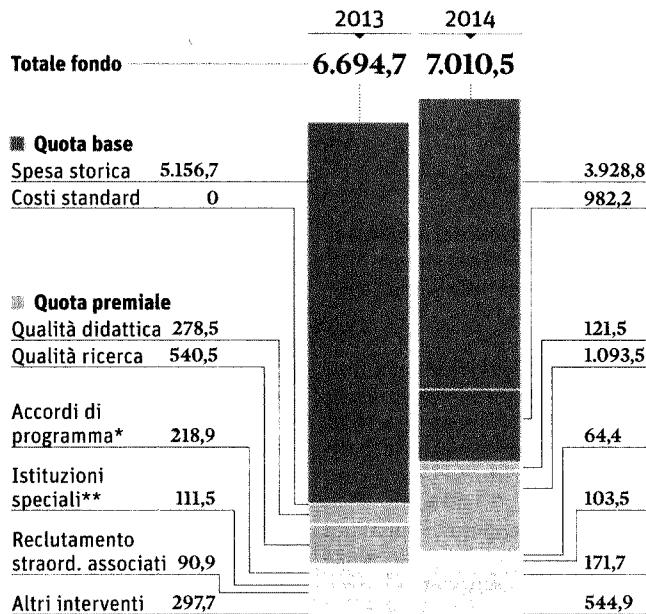
Costi standard

Il meccanismo dei «costi standard», previsto dalla riforma Gelmini, serve a individuare il finanziamento da attribuire a ogni ateneo in base all'offerta formativa e ai servizi che offre. Sono misurati «per studente», considerando nel calcolo solo gli studenti iscritti nella durata legale dei corsi di studio. Quest'anno il meccanismo dovrebbe determinare il 20% della quota base dell'Ffo (esclusi quindi gli «incentivi» alla qualità e gli altri interventi speciali), per salire al 40% nel 2015 e aumentare progressivamente fino al 100% previsto a partire dal 2018.

Il quadro

GLI ASSEGNI STATALI

Come cambia la distribuzione del fondo di finanziamento ordinario. Valori in milioni di euro



Nota: * Sono accordi bilaterali fra il ministero e le Università di Camerino, L'Aquila e Macerata - ** Sono la Normale e la Sant'Anna di Pisa, la Sissa di Trieste, l'Imt di Lucca, lo Iuss di Pavia, le università per stranieri di Siena e Perugia e l'Università Foro Italico di Roma - *** Il totale 2014 comprende anche voci (per esempio i fondi per il dottorato) non comprese nell'Ffo 2013

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sulla base dei decreti ministeriali

LA CLASSIFICA

La quota di iscritti fuoricorso negli atenei statali

	Università	% iscritti fuori corso
1	Potenza	53,3
	L'Aquila	53,3
3	Cagliari	51,3
4	Catania	50,8
5	Pisa	49,1
6	Sassari	49,0
7	Calabria Arcavacata di Rende	48,6
8	Cassino	47,9
9	Camerino	47,8
10	Benevento	47,5
11	Salerno	47,3
12	Reggio Calabria Mediterranea	47,0
	Palermo	47,0
14	Bari Politecnico	46,6
15	Campobasso	45,9
16	Teramo	45,8
17	Viterbo Tuscia	45,7
	Lecce	45,7
19	Messina	45,2
20	Napoli Parthenope	45,0
21	Catanzaro	44,9
22	Macerata	44,8
	Foggia	44,8
24	Napoli L'Orientale	44,0
25	Roma La Sapienza	43,8
26	Napoli II Università	43,4
27	Firenze	42,0
28	Napoli Federico II	41,9
29	Bari	41,3
30	Chieti-Pescara	40,7
31	Roma Foro Italico	40,5
32	Roma Tre	39,7
33	Perugia	38,9
34	Bergamo	38,6
35	Roma Tor Vergata	38,4
36	Trieste	38,3
37	Parma	38,2
38	Padova	38,0
39	Marche Politecnica	37,9
40	Genova	37,7
41	Urbino	37,4
42	Udine	37,3
43	Torino	37,1
44	Piemonte Orientale	36,4
45	Torino Politecnico	35,7
46	Verona	35,0
47	Ferrara	34,5
48	Siena	34,4
	Insubria	34,4
50	Bologna	33,7

51	Venezia Cà Foscari	33,4
	Brescia	33,4
53	Trento	33,3
54	Milano Statale	32,9
55	Milano Bicocca	32,5
56	Modena e Reggio Emilia	31,1
57	Pavia	29,7
58	Milano Politecnico	28,7
59	Venezia Iuav	28,4

Fonte: Rapporto Anvur 2013

